

macroeconomia «classica» fondata sul *metodo di analisi di mercato* a prezzi flessibili e sulla legge di Say.

La parte quarta presenta argomenti molto vari e non sempre compresi nei manuali di economia politica, perché di solito costituiscono materia di trattazioni separate.

Fin qui si erano esclusi i rapporti economici internazionali, dal capitolo XVIII in avanti questa assunzione viene a cadere. Si discute così della teoria pura del commercio internazionale, con riferimento alla teoria dei costi comparati di Ricardo e alle teorie di Hecksher-Ohlin-Samuelson; e della teoria monetaria delle relazioni economiche internazionali, con un accenno al sistema monetario internazionale da Bretton Woods fino allo SME ed una esposizione dei modelli macroeconomici «aperti» del tipo *IS-LM-BB*.

Il capitolo XIX tratta dell'economia del benessere, delle scelte sociali e delle teorie economiche della giustizia.

Cozzi e Zamagni ci danno un quadro sintetico ma efficace dell'economia del benessere: come essa si afferma con l'utilitarismo e come si evolve con i contributi di Pareto, fino al neo-istituzionalismo di Hayek e Buchanan. Gli importanti sviluppi della teoria delle scelte sociali di Arrow e Sen vengono esaminati quale risposta alla crisi di identità della nuova economia del benessere e all'importanza che il settore pubblico ha assunto con il programma keynesiano. Uno dei risultati di maggiore interesse della teoria delle scelte sociali è il cambiamento profondo nel modo di concepire il nesso tra problemi di efficienza e problemi di giustizia distributiva. In ogni caso, dagli anni Sessanta in avanti, si sviluppa una notevole ripresa di attenzione verso i temi della giustizia. Ecco quindi emergere la teoria neo-contrattualista di Rawls che sta alla base della sua ben nota teoria della giustizia.

Gli ultimi due capitoli trattano dello sviluppo economico, inteso come evoluzione complessiva della società e delle sue istituzioni. Si parla delle grandi teorie dello sviluppo di Marx e di Schumpeter, e si espongono le più formali teorie della crescita, in particolare il modello di Harrod. Vengono inoltre affrontati i gravi temi delle economie in via di sviluppo ed il divario Nord-Sud. Si spiega il ciclo ed anche il modello di dinamica strutturale di Pasinetti (e questa è una novità). La

trattazione dello sviluppo si chiude con alcune attualissime considerazioni sulla relazione fra sviluppo economico e ambiente e in ultima istanza fra cultura e natura.

In conclusione, Cozzi e Zamagni hanno scritto un ottimo libro che serve a capire i fondamenti dell'economia politica in una prospettiva storica, tenendo sempre uniti fatti e teorie, al fine di meglio comprendere la realtà che ci circonda.

D. SCHILIRÒ

F.A. COWELL, *Cheating the Government*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1990. Un volume di pp. 267.

*Cheating the Government* non è l'ennesimo manuale sul come evadere le tasse e farla franca, ma è una intelligente rassegna della letteratura economica che ha affrontato il problema della evasione fiscale, scritta da forse il più noto studioso del problema su scala mondiale, Frank A. Cowell, professore economia alla London School of Economics. Il libro, che riprende, aggiorna e approfondisce le linee di una famosa rassegna scritta dallo stesso Cowell nel 1985 («Bulletin of Economic Research»), può essere agevolmente diviso in tre parti. Nella prima (capp. I-III), l'autore introduce il problema, ne discute gli aspetti empirici su un piano di confronto internazionale tra i diversi paesi e pone l'analisi del fenomeno dell'evasione fiscale nel contesto della più ampia letteratura sul ruolo del settore pubblico nel sistema economico. Nella seconda parte (capp. IV-VI), il modello base utilizzato dagli economisti per studiare il problema viene esposto in dettaglio assieme a due estensioni importanti dello stesso modello, una relativa alla produzione e al mercato e l'altra al contesto sociale e alla moralità degli agenti. Nella terza parte (capp. VII-VIII) si affronta il problema della politica economica, suddividendolo nelle sue due componenti fondamentali, perché preoccuparsi dell'evasione fiscale e che cosa fare per ridurre il fenomeno.

Delle tre parti la più convincente e completa è forse la prima, dove Cowell discute con ammirevole eleganza del problema nelle sue linee principali. Di particolare interesse è la definizione del fenomeno offerta dall'autore in contra-

sto con altri fenomeni affini quali l'elusione fiscale (*tax avoidance*). Un atto di evasione fiscale è tale, nell'interpretazione di Cowell, se introduce dell'incertezza nel vincolo di bilancio del contribuente; se cioè esistono delle possibilità per il contribuente di essere inquisito, trovato colpevole e penalizzato da parte dell'amministrazione fiscale. In contrasto dunque con la definizione giuridica di evasione fiscale, il mancato pagamento di una tassa da parte di un contribuente, se tollerato da parte delle autorità è, in realtà, da un punto di vista economico, un atto di elusione fiscale; e d'altra parte, un'azione che giuridicamente si presenta come una forma di elusione fiscale, se esistono delle ambiguità nella legislazione tributaria tali da generare incertezza sull'efficacia dell'azione di offuscamento, si configura in realtà come un atto di evasione fiscale. Di conseguenza, l'area dell'evasione fiscale è verosimilmente più ampia di quanto risulta dall'evidenza empirica, dato che quest'ultima si basa su una definizione giuridica e non economica del fenomeno.

Nella seconda parte del libro, l'attenzione si rivolge ai modelli formali di analisi del problema. Cowell discute per primo il modello più semplice di evasione fiscale, il quale analizza il fenomeno come una semplice scelta di portafoglio tra due possibili attività, il reddito dichiarato, privo di rischio, ed il reddito evaso che può comportare rendimenti negativi o positivi a seconda che l'agente venga o meno inquisito (e provato colpevole) da parte dell'autorità pubblica. Come è noto, il risultato più sorprendente degli esercizi di statica comparata con questo modello è che, sotto condizioni ragionevoli sulle preferenze e sulla struttura delle penalità, un aumento della aliquota fiscale tende a provocare una riduzione (in termini assoluti) dell'ammontare di imponibile evaso. Cowell «risolve» il problema mostrando che se lo Stato produce un bene pubblico e sotto l'ipotesi di bilancio pubblico in pareggio, l'ammontare evaso viene ad essere una funzione crescente dell'aliquota nell'area in cui il bene pubblico è offerto in misura subottimale e decrescente nell'area in cui esso è offerto in misura sovraottimale. Sfortunatamente, e forse questo avrebbe dovuto essere maggiormente sottolineato nel libro, questa «soluzione» crea più problemi di quanti ne risolve. Infatti, dato che l'ammontare offerto di beni pubblici è una fun-

zione crescente dell'aliquota, ad alti livelli del saggio di tassazione il reddito evaso è una funzione decrescente dell'aliquota fiscale, cosicché sarebbe sempre possibile ridurre l'evasione fiscale semplicemente aumentando in misura sufficiente le aliquote — una ricetta questa di scarsa credibilità sia sulla base dell'evidenza empirica che del semplice buon senso.

Successivamente, Cowell estende l'analisi al caso in cui il reddito viene determinato endogenamente nel modello, nel senso che il contribuente decide simultaneamente quanto e in che settore lavorare e quanto del reddito così prodotto evadere. Questa estensione del modello è particolarmente importante, perché gli studi empirici comparati tra i diversi paesi hanno messo in luce come l'evasione fiscale sia fortemente concentrata per settori e tipologie di reddito. In contrasto al modello tradizionale, dove si privilegiano gli aspetti di *scelta* del consumatore, le *opportunità* di evasione sembrano dunque giocare un ruolo fondamentale. Cowell sviluppa queste tematiche con grande abilità e perizia e la lettura di queste pagine dovrebbe essere resa obbligatoria per gli economisti impegnati nell'analisi empirica di modelli di offerta di lavoro, in quanto le possibilità di evasione possono, ampiamente falsare le stime relative all'elasticità dell'offerta di lavoro.

La seconda estensione del modello base che Cowell considera è relativa all'ipotesi che alla base del comportamento dei contribuenti ci siano motivazioni più complesse che la semplice massimizzazione dell'utilità attesa da parte di individui amorali. Il tentativo è quello di introdurre i modelli formali aspetti di difficile rappresentazione analitica quali le percezioni di equità del sistema fiscale da parte degli agenti economici, il «clima sociale» relativo all'accettazione o alla condanna di atti di evasione fiscale da parte della collettività, la percezione di un più o meno esplicito *trade-off* tra tassazione e spesa pubblica. Alcuni tentativi riportati sono interessanti e va dato atto a Cowell di una non comune (tra gli economisti contemporanei) disposizione a considerare aspetti di carattere psicologico e sociologico nell'analisi di fatti concreti, ma l'impressione che ne ricava il lettore è di una grande difficoltà nel discutere questi aspetti sulla base del tradizionale apparato analitico a disposizione dell'economista. In particolare, c'è da chiedersi se la tradizionale funzione di utilità del consuma-

tore, per quanto «allargata» alla considerazione di altri aspetti, rappresenti un buon punto di partenza per discutere fenomeni di moralità che invece sembrerebbero richiedere una più complessa organizzazione delle preferenze (per es., la moralità come un ordinamento degli ordinamenti, il condizionamento che preferenze o meta-preferenze di più «alto» livello impongono su preferenze autointeressate). Per giustizia nei confronti dell'autore, è opportuno ribadire che questi aspetti sono scarsamente discussi nella letteratura formale sull'argomento e che il tentativo di Cowell resta comunque apprezzabile.

Infine, nella terza parte Cowell affronta esplicitamente il problema della *policy*, cioè della desiderabilità di politiche anti-evasione e della loro efficacia relativa. In linea con la tradizione welfaristica della scienza delle finanze, il problema viene affrontato nei termini di una massimizzazione vincolata, dove gli obiettivi perseguiti del governo vengono rappresentati con una funzione del benessere sociale di tipo welfaristico e i vincoli in termini di vincoli di gettito e di possibili vincoli amministrativi o giuridici sull'uso parziale o totale di alcuni strumenti di controllo. I risultati di questo esercizio di tassazione ottimale mostrano come in generale *non* sia desiderabile perseguire un obiettivo di completa onestà da parte dei contribuenti. Alcuni dei motivi per cui può esser desiderabile tollerare o addirittura incentivare l'evasione fiscale sono abbastanza intuitivi: motivi di efficienza, (riduzione delle distorsioni imposte dal sistema tributario, effetti sugli incentivi), motivi di equità (effetti redistributivi dell'evasione tra classi sociali), motivi amministrativi (costi imposti sulla amministrazione e/o sugli individui per combattere l'evasione). Comunque, e questo è l'aspetto forse più interessante dell'esercizio, eliminare l'evasione può non essere desiderabile *anche* in assenza dei motivi prima ricordati. Questo perché se la funzione del benessere sociale è *ex ante*, la lotteria imposta dalla presenza di evasione potrebbe aumentare l'utilità attesa dei contribuenti; se la funzione del benessere sociale è *ex post*, dato che il governo deve comunque tener conto del benessere degli evasori scoperti, mantenere un certo livello di evasione può essere, in termini di benessere sociale, preferibile ad una situazione di completa onestà.

L'esercizio è ovviamente interessante ma

induce a due immediate considerazioni. In primo luogo ci si può chiedere se una funzione del benessere sociale di tipo welfarista è realmente in grado di tener conto appieno della complessità delle motivazioni che stanno alla base della riprovazione sociale per il fenomeno e se alternative formulazioni degli obiettivi del governo non siano possibili. In secondo luogo, si dovrebbe notare l'esistenza di un paradosso nelle conclusioni dell'esercizio; se una struttura di tasse scelte ottimalmente potesse essere migliorata in termini di benessere attraverso il mancato pagamento di parte delle stesse, allora, per definizione, la struttura delle aliquote iniziali non può essere stata selezionata ottimalmente. C'è da chiedersi dunque se il paradosso non possa semplicemente derivare dal fatto che dei vincoli sono stati imposti sull'uso degli strumenti da parte del governo senza essere esplicitamente riconosciuti - per esempio, il fatto che il governo non può introdurre per ragioni di equità una struttura di tassazione casuale (*random taxes*). È comunque indubbio che il problema della desiderabilità di politiche antievasione è meno banale di quanto potrebbe sembrare a prima vista e il tentativo di Cowell ha il merito di porre in evidenza con chiarezza queste difficoltà.

*Cheating the Government* è molto più ricco di argomenti e risultati di quanto sia possibile far trasparire in una breve nota; è da sottolineare soprattutto la varietà di riflessioni che accompagnano e arricchiscono la presentazione delle analisi formali, cosicché il libro risulta nel complesso accessibile anche al lettore non specialista. È dunque auspicabile che il libro incontri un'ampia diffusione anche al di là dei circoli accademici, soprattutto in Italia dove l'evasione fiscale non è soltanto un problema accademico.

M. BORDIGNON

D.M. KREPS, *A Course in Microeconomic Theory*, Harvester Wheatsheaf, London 1990. Un volume di pp. 800.

Per tutti coloro che hanno affrontato un corso di studio post-laurea in Scienze Economiche nelle Università inglesi o americane e per tutti gli economisti specializzati in tematiche con fondamenti microeconomici, il testo di Kreps rappre-